

→ **Mobilizzazione in rete** Lettera al presidente Napolitano: «Siamo una generazione esclusa dai diritti»

→ **Protesta alternativa** Si studiano sit-in e altre iniziative per andare oltre la manifestazione di sabato

Gli studenti si smarcano dal corteo del 15 ottobre Oggi blitz sotto Bankitalia



Foto Lapresse

Gli «indignados» italiani saranno oggi in piazza davanti alla sede di Bankitalia

Un accampamento al Colosseo, stile indignados. Oppure, cortei «selvaggi», a sorpresa, «come lo scorso anno». In piazza, sabato prossimo ci saranno anche loro. «Il 15 sarà solo l'inizio: a casa non vogliamo più tornare».

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

C'è chi propone di accamparsi al Colosseo. Chi immagina invece tanti «speech corner» sparsi qua e là per la città. Una protesta stile *indignados*, insomma. «Sì, però cerchiamo di non passare per pecoroni». Chi invece ipotizza «come l'anno scorso» cortei «selvaggi». In ogni caso,

dicono in molti: un corteo che si accontenti di sfilare da piazza della Repubblica a piazza San Giovanni, come concordato con la questura di Roma dal Coordinamento 15 ottobre, non basta. E, nelle assemblee che si stanno tenendo in queste ore, nelle varie facoltà (non solo a Roma, ma anche a Pisa, Padova, Torino) gli universitari studiano possibili mobilitazioni alternative.

Primo appuntamento, questo pomeriggio, a via Nazionale, davanti a palazzo Koch. «#occupiamobankitalia», recita il tam tam gettato nella rete da una mano anonima. «Siamo precari, studenti, artisti, attivisti dei movimenti...», spiegano i promotori, nell'appello con cui convocano la protesta oggi alle 16 davanti alla se-

de della Banca d'Italia. Obiettivo: una «mobilitazione prolungata, ma con formule modulabili». Che cosa significa si vedrà oggi, quando chi ha lanciato il sasso capirà che cosa è riuscito a smuovere. Draghiribelli, si firmano. Nome collettivo, liberamente ispirato al personaggio che hanno scelto, per ora, come antagonista simbolo: Mario Draghi, l'ancora-per-poco governatore di Bankitalia e futuro presidente della Bce. Che questo pomeriggio, a Palazzo Koch, celebrerà il 150° dell'Unità d'Italia, con un convegno dal titolo «L'Italia e l'economia mondiale, 1861-2011», insieme al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. È a lui che i Draghiribelli si rivolgono. Come lo scorso anno. Quando si trattava di

fermare la riforma Gelmini dell'università. Ora in ballo c'è molto di più. «C'è una generazione esclusa dai diritti e dal benessere, che oggi campa grazie al welfare familiare, e sulla quale si sta scaricando tutto il peso della crisi», «una generazione tradita che da Tunisi a New York ha imparato ad alzare la testa», recita la loro lettera a Giorgio Napolitano. Scritta come un contrappunto dal basso alla missiva inviata da Trichet e Draghi al governo italiano. «Caro Presidente, garantire e difendere la Costituzione oggi, vuol dire rifiutarsi di pagare il debito», scandiscono, riarticlando quel «no debt» su cui è stata convocata la mobilitazione internazionale del 15 ottobre. Loro al posto del pareggio di bilancio, sognano, «dopo il disastro del ventennio berlusconiano, una terza Repubblica, fondata sui beni comuni e non sugli interessi privati». E che non siano «sempre gli stessi» a pagare la crisi.

IL TAM TAM DELLE ASSEMBLEE

Già: ma cosa significa dal basso rifiutarsi di pagare il debito? Se lo domandano anche loro. Non tanto perché pensano che sia uno slogan sbagliato. Quanto per capire come portare avanti concretamente da qui ai prossimi mesi la mobilitazione. «Solo con i cortei non si fa nulla, dobbiamo inventarci delle forme di resistenza per non pagarla davvero il debito», espone il suo pensiero una studentessa di Fisica, durante una delle tante assemblee convocate ieri alla Sapienza. Negli atri delle facoltà, all'aperto, nelle aule, ancora vuote dalle lezioni. C'è chi, soprattutto a Fisica, guarda con un po' di diffidenza all'appuntamento del 15. «Rischia di essere solo una passerella della sinistra, di SeL, dei Disobbedienti», dicono quelli che «l'alternanza non basta»: «Con i presupposti dettati dalla Bce, un altro governo rischia solo di addolcirci la pillola».

Comunque anche i più critici sono d'accordo che il 15 in un modo o nell'altro bisogna esserci. Anzi semmai il problema è «stavolta, dopo il corteo, non tornarsene a casa». Accampamenti. Sit-in. Speech corners. «Ma in posti più vicini al centro di piazza San Giovanni». Quella che va per la maggiore è l'ipotesi di accamparsi al Colosseo. La parola d'ordine è «mobilitazione permanente». Il 15, almeno per gli studenti - dicono - dovrà essere solo l'inizio. E per marcare la differenza, l'idea intanto è di darsi appuntamento tutti a piazzale Aldo Moro. Per dare inizio alla manifestazione, con un corteo indipendente. ♦